

# CAPITOLO 10

## GLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI

### Punti salienti

#### Tassi di occupazione dei laureati

- Nel 2021 il tasso di occupazione dei laureati mostra un tendenziale miglioramento rispetto all'anno precedente: a un anno dal conseguimento del titolo, la quota di occupati è pari al 78% tra i laureati di primo livello e all'81% tra i laureati magistrali. Nonostante il miglioramento rilevato rispetto al 2020, l'occupazione resta in media inferiore ai valori del 2019, ovvero prima dall'avvento della pandemia.
- Il guadagno mensile netto a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.305 euro per i laureati di primo livello, 1.413 euro per i laureati di secondo livello e 1.544 per i magistrali a ciclo unico. Emerge un lieve aumento delle retribuzioni rispetto al 2019, consolidando il trend positivo degli ultimi anni, che colma il gap con i valori osservati nel 2008.

#### Gli esiti occupazionali per tipo corso

- I corsi delle professioni sanitarie mostrano la quota più elevata di occupati tra i laureati triennali, pari all'84%. Il tasso di occupazione è cresciuto rispetto alle rilevazioni precedenti, grazie alla notevole ricerca di personale sanitario avvenuta per far fronte alla pandemia.
- Il massiccio reclutamento di personale sanitario ha inciso anche sui laureati al corso magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia: la quota di occupati dopo 5 anni dal titolo, se confrontata con quella rilevata prima dell'avvento della pandemia, risulta pari al 57% (era pari al 25% dei laureati nel 2019). Un'elevata quota di medici dopo 5 anni dal titolo è ancora impegnata con il corso di specialità.
- Tra i laureati al biennio magistrale, i livelli più elevati di occupazione emergono nei corsi di ingegneria e del gruppo economico. A presentare la situazione più critica sono invece i gruppi scientifico e psicologico, dove meno di un laureato su due lavora ad un anno dal conseguimento del titolo.
- In merito all'utilizzo dello smart working, il 2021 è stato l'anno del rientro (parziale o totale) al lavoro in sede. Nel 2021 lo smart working ha coinvolto il 31% dei laureati, con una diminuzione di 4 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

#### Divari di genere tra studio e lavoro

- Durante il corso di studi, le performance universitarie delle donne risultano migliori sotto più punti di vista: si laureano in corso più degli uomini e con votazioni mediamente più elevate, peraltro nonostante le donne siano più di frequente studentesse-lavoratrici. Inoltre, le donne prendono parte più degli uomini a tirocini organizzati dal corso di studi.
- Dopo un anno dalla laurea, gli uomini risultano occupati nel 72% dei casi, le donne nel 63%, con un differenziale di 9 p.p. a favore degli uomini. Col passare degli anni, la differenza diminuisce anche se in presenza di figli il differenziale occupazionale arriva a 10 punti percentuali.
- Le donne hanno mediamente contratti meno stabili e percepiscono una retribuzione più bassa. Le differenze permangono sia a parità di laurea (il vantaggio retributivo degli uomini si conferma in tutti i gruppi disciplinari) sia a parità di settore di attività, pubblico o privato: in particolare nel settore privato la differenza retributiva arriva a sfiorare i 300 euro netti mensili.

Il capitolo presenta i risultati del monitoraggio annuo sugli esiti occupazionali dei laureati. Per l'analisi sono stati utilizzati i dati messi a disposizione dal Consorzio AlmaLaurea, raccolti grazie all'*Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati*<sup>1</sup>.

I dati relativi all'occupazione fanno riferimento agli esiti occupazionali dei laureati nel 2020 e per questo motivo vanno letti con estrema cautela, poiché proprio nel febbraio 2020 ha avuto inizio l'emergenza sanitaria, che ha immediatamente e profondamente cambiato il mercato del lavoro.

Come di consueto, nella prima parte del capitolo - dopo aver fornito qualche cenno sull'andamento del mercato del lavoro piemontese nel 2021 su cui si sono affacciati i laureati che hanno conseguito il titolo nel 2020 - si presenta il trend del tasso di occupazione, di disoccupazione e del guadagno mensile netto dei laureati negli atenei piemontesi; nella stessa analisi si dà conto anche di come varia la condizione occupazionale - in termini di tasso di occupazione e reddito mensile - trascorsi tre anni dal conseguimento della laurea.

Nella seconda parte, si approfondiscono i dati sull'occupazione distintamente per i laureati triennali, magistrali biennali e magistrali a ciclo unico, facendo emergere le principali caratteristiche del lavoro svolto in termini di contratto, settore di impiego (pubblico o privato), efficacia della laurea e guadagno mensile.

Un focus è dedicato al tema dello smart working e al suo utilizzo dopo che nell'autunno del 2020 hanno avuto inizio i primi rientri "in presenza". Infine, si approfondisce il tema del divario di genere, che emerge già nel percorso universitario e si riflette negli esiti occupazionali delle laureate e dei laureati.

## 10.1 LE TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO<sup>2</sup>

Nel 2021 l'economia piemontese è cresciuta in misura significativa, recuperando buona parte del calo dell'anno precedente.

L'attività economica in Piemonte è cresciuta del 7%, in misura maggiore al PIL medio nazionale pari al 6,6%. I consumi, che nel 2020 avevano subito una profonda contrazione, superiore a quella del prodotto, hanno visto una ripresa nel 2021 superiore al 5%. Vi hanno contribuito i progressi della campagna vaccinale e la graduale rimozione delle misure di contenimento della pandemia.

Dalla seconda parte dell'anno l'economia ha rallentato, complice l'incertezza legata alla crescita dei prezzi e all'indebolimento della domanda estera. Dalla fine di febbraio 2022, lo scoppio del conflitto russo-ucraino e l'acuirsi delle tensioni sui prezzi delle materie prime, in particolare quelle energetiche, hanno accresciuto il timore sull'evoluzione della congiuntura e la vulnerabilità di famiglie e imprese.

Le condizioni del mercato del lavoro, dopo il forte deterioramento dell'anno precedente, sono progressivamente migliorate a partire dal secondo trimestre del 2021, con la graduale rimozione dei vincoli alle attività economiche e con la ripresa della domanda.

---

<sup>1</sup> L'IRES Piemonte dispone dei dati disaggregati dei laureati degli atenei del Piemonte raccolti annualmente dal Consorzio AlmaLaurea nelle due Indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati a uno, tre e cinque anni dalla laurea.

<sup>2</sup> Questo paragrafo è stato tratto da: Banca d'Italia (2021), Economie regionali, l'economia del Piemonte.

Nella media dell'anno il numero di occupati è cresciuto recuperando circa il 30% del calo registrato nel 2020. Il tasso di occupazione è salito di 0,9 punti percentuali e l'aumento è stato maggiore per i giovani e per coloro in possesso di un titolo di studio più elevato. La crescita dell'occupazione subordinata è stata sostenuta soprattutto dai contratti a tempo determinato.

La ripresa occupazionale ha interessato pressoché tutti i settori e ha riguardato sia i lavoratori autonomi, più fortemente colpiti dagli effetti della crisi, sia quelli dipendenti.

I dati provenienti dalle comunicazioni di assunzione, per definizione molto più reattivi ai fenomeni congiunturali, sono in grado di fornire alcune rilevanti informazioni aggiuntive circa le caratteristiche delle persone assunte.

L'analisi dei dati (espressi in posti di lavoro equivalenti a tempo pieno attivati dalle assunzioni o "posti di lavoro FTE", acronimo di Full-Time Equivalent<sup>3</sup>) svolta sulla base delle principali variabili socio-anagrafiche disponibili segnala nel 2021 un forte rimbalzo rispetto all'anno precedente della componente maschile (+21%), che compensa del tutto la perdita registrata nel 2020. Più contenuto l'aumento della componente femminile (+11%) che però, a fronte del minore impatto subito nel 2020, beneficia di un saldo positivo del 3% rispetto al 2019 (IRES Piemonte, 2022).

L'analisi per classe di età mostra prevedibilmente un saldo molto positivo rispetto al 2019 degli over 55 (+9%), anche in questa circostanza privilegiati dalle migliori condizioni contrattuali di cui in genere beneficiano. Tuttavia, i giovani tra i 15 e i 29 anni, molto penalizzati nella prima fase dell'emergenza, fanno registrare nel 2021 il più consistente aumento interannuale (+25%) che li conduce a un saldo positivo rispetto alla fase pre-Covid. Le coorti anagrafiche meno avvantaggiate sono dunque quelle centrali, a conferma delle maggiori difficoltà di inserimento lavorativo degli adulti (in particolare i maschi poco qualificati) emerse negli anni recenti.

## 10.2 LA PANDEMIA HA IMPATTATO NEGATIVAMENTE SULL'OCCUPAZIONE DEI NEOLAUREATI

La rilevazione svolta nel 2021 sull'occupazione dei laureati restituisce un quadro sostanzialmente positivo, sia per i neo-laureati sia per quanti si sono inseriti nel mercato del lavoro da più tempo. Sebbene la pandemia da Covid-19 abbia avuto un impatto significativo sull'economia italiana e abbia modificato le tendenze del mercato del lavoro in atto fino al 2019, gli effetti sono stati differenti a seconda del percorso di studio intrapreso e del settore professionale di inserimento.

Prima di procedere con l'analisi, è necessario precisare che i risultati presentati in questo paragrafo mettono a confronto popolazioni di laureati molto eterogenee, che differiscono per durata del corso di studi e, a posteriori, per le scelte compiute dopo l'ottenimento del titolo.

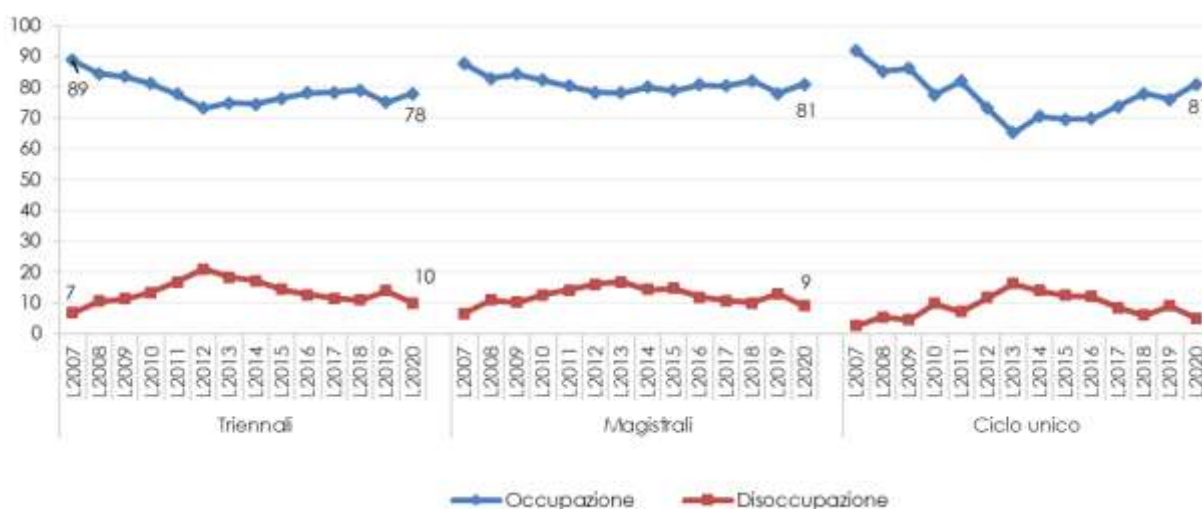
Per questo motivo, dei laureati triennali che in larga parte proseguono gli studi iscrivendosi al biennio magistrale, si analizzerà la situazione lavorativa solo per coloro che non risultano iscritti ad un corso di laurea magistrale, ovvero che si sono presentati sul mercato del lavoro.

Nel 2021 il tasso di occupazione mostra un tendenziale miglioramento se confrontato con la precedente rilevazione: a un anno dal conseguimento del titolo, la quota di occupati è pari al

<sup>3</sup> I posti di lavoro equivalenti a tempo pieno attivati dalle assunzioni, definiti anche "posti di lavoro FTE" a partire dall'acronimo standard di Full-Time Equivalent, sono il risultato di una procedura di normalizzazione dei dati relativi alle assunzioni che tiene conto della loro durata attesa, del regime orario (tempo pieno o parziale) e della tipologia di contratto individuale di lavoro utilizzato per effettuarle. Questa procedura consente di misurare più precisamente la consistenza di ogni assunzione registrata riportandola a un'unità di misura che rappresenta una persona occupata per un anno a tempo pieno. Complessivamente, i posti di lavoro FTE rappresentano con buona approssimazione la domanda di lavoro dipendente espressa dai datori sul mercato del lavoro.

78% tra i laureati di primo livello e all'81% tra i laureati magistrali (fig. 10.1). In particolare, i valori osservati nel 2021 restituiscono un risultato positivo perché rilevano un miglioramento rispetto all'anno precedente, ma sia per i laureati triennali che per i magistrali biennali l'occupazione resta inferiore a quanto rilevato nel 2019, ovvero prima dall'avvento della pandemia. Solo per il gruppo dei laureati magistrali a ciclo unico il tasso di occupazione è più elevato rispetto al 2019, crescita che è stata probabilmente influenzata dalle misure straordinarie di reclutamento del personale sanitario nell'emergenza dal Covid19<sup>4</sup>.

**Fig. 10.1 Laureati negli anni 2007-2020: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corso dopo un anno dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)**



Nota: per i laureati di primo livello sono stati considerati solo i laureati che non sono iscritti ad un altro corso di laurea  
Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma, ancor più chiaramente, i risultati fin qui emersi, ovvero il dato positivo sull'occupazione è confermato dalla contestuale diminuzione del tasso di disoccupazione.

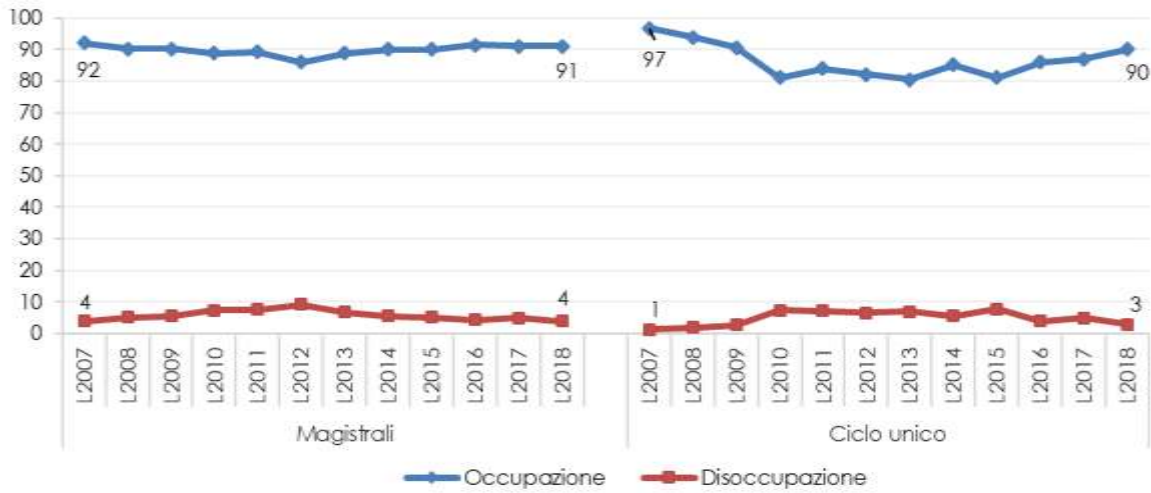
A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 10% tra i laureati di primo livello, al 9% tra i magistrali biennali e al 5% tra i laureati a ciclo unico. Rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine, il tasso di disoccupazione è diminuito di 4 p.p. per i laureati di tutti i livelli e rispetto all'indagine del 2019 si registra una contrazione di 1 punto percentuale per tutti i laureati. Tale risultato è in continuità con il generale trend di miglioramento rilevato negli anni più recenti, in cui l'unica eccezione è rappresentata dall'anno 2020 di emergenza pandemica.

A tre anni dal conseguimento della laurea, il tasso di occupazione raggiunge il 91% tra i laureati magistrali, valore che rispecchia di fatto quello della rilevazione precedente – mentre è in aumento e pari al 90% il tasso dei laureati magistrali a ciclo unico (fig. 10.2). I laureati a tre anni dal titolo sembrano aver vissuto gli effetti della pandemia in misura piuttosto marginale rispetto ai neolaureati: la pandemia ha infatti colpito soprattutto le opportunità di trovare lavoro, al

<sup>4</sup> Il tasso di occupazione calcolato distintamente per corso evidenzia un incremento per i laureati in farmacia, medicina e chirurgia e medicina veterinaria.

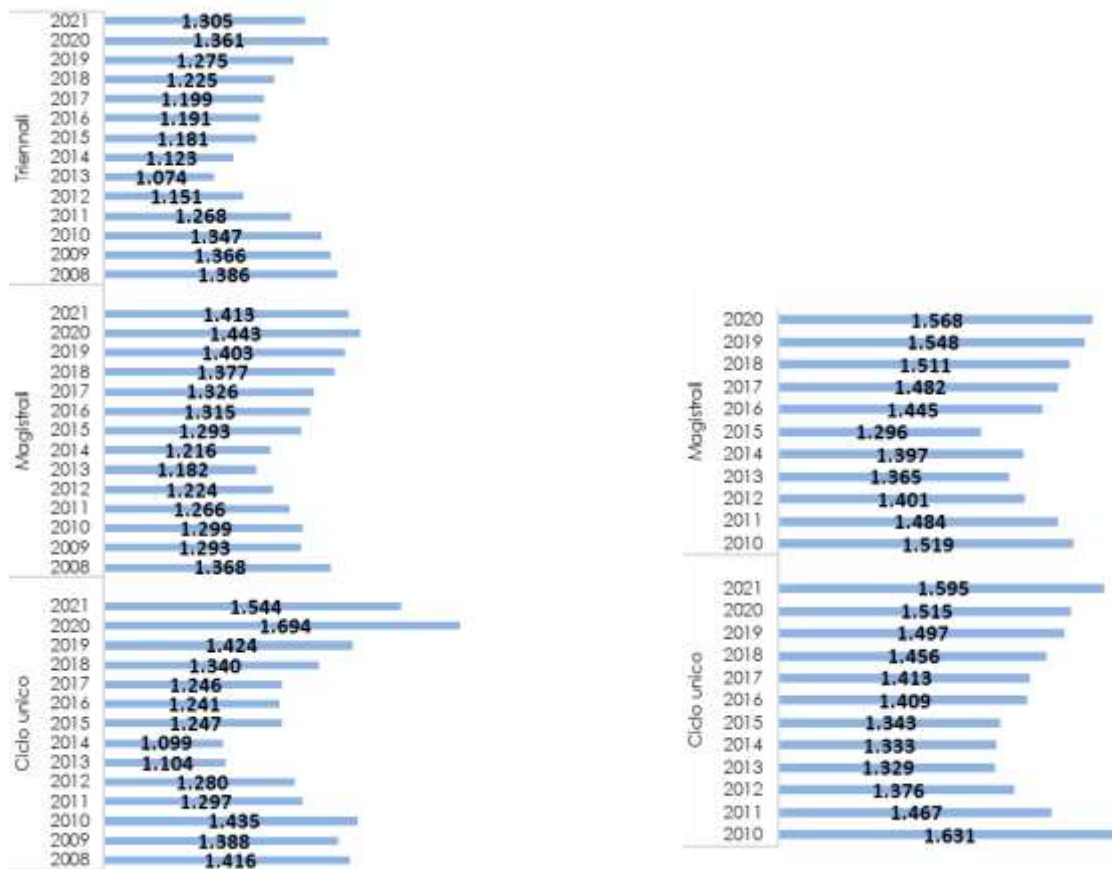
contrario, chi si era inserito nel mercato del lavoro prima dell'emergere della pandemia, ha potuto contare sugli interventi di policy attuati al fine di contenerne gli effetti.

**Fig. 10.2 Laureati negli anni 2007-2018: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corso dopo tre anni dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)**



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

**Fig. 10.3 Retribuzione mensile netta in euro dei laureati negli anni 2007-2020 per tipo corso, occupati a uno e a tre anni dalla laurea. Anni di Indagine 2008-2021**



Nota: valori medi in euro, rivalutati all'anno 2020 all'indice nazionale ISTAT dei prezzi al consumo.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

In merito alla retribuzione percepita, nel 2021 il guadagno mensile netto a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.305 euro per i laureati di primo livello, 1.413 euro per i laureati di secondo livello e 1.544 per i magistrali a ciclo unico (fig. 10.3).

Tralasciando il confronto con l'anno 2020, data la sua particolarità dovuta all'insorgere della pandemia e alle conseguenze che questa ha avuto nel mondo del lavoro, si rileva nel 2021 un aumento delle retribuzioni rispetto al 2019: aumenti dell'ordine dell'1-2% per i laureati triennali e magistrali biennali, mentre un incremento più consistente pari all'8% per i magistrali a ciclo unico. Tale aumento consolida il trend positivo degli ultimi anni, tanto da portare le retribuzioni a livelli pari, se non anche superiori, a quelli osservati nel 2008.

A tre anni dal conseguimento del titolo, la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.570 euro netti mensili per i laureati magistrali biennali e quasi 1.600 euro nei corsi a ciclo unico. Tali valori positivi si inseriscono in un contesto caratterizzato da alcuni anni di tendenziale aumento delle retribuzioni, che ha avuto avvio dal 2015 e si è confermato nelle rilevazioni successive.

## 10.3 LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO

Di seguito si analizzeranno i tassi di occupazione e le caratteristiche del lavoro svolto dai laureati distintamente per triennali, magistrali e magistrali a ciclo unico.

### 10.3.1 I laureati triennali

Nel 2021, a un anno dal conseguimento del titolo, i laureati triennali dichiarano di lavorare in 22 casi su 100, quota analoga a quella rilevata lo scorso anno. Cresce dal 12% al 14% la percentuale di quanti lavorano e contemporaneamente si iscrivono alla magistrale, mentre resta circa stabile la quota di laureati che si iscrive alla magistrale (pari al 55%). Il 5% dichiara di non cercare lavoro e il 4% di essere alla ricerca di un'occupazione (tab. 10.1).

Come si rileva oramai da anni, la situazione occupazionale e formativa è molto diversificata tra i vari percorsi di studio: i **corsi del gruppo medico** (le professioni sanitarie) e **farmaceutico** mostrano la quota più elevata di occupati, pari all'84% se si considerano anche quanti lavorano mentre sono iscritti alla magistrale. I corsi di laurea che fanno parte di questo gruppo occupano da anni la prima posizione in termini di tasso di occupazione, che è ancora cresciuto grazie alla notevole ricerca di personale sanitario avvenuta per far fronte alla pandemia.

Il **gruppo educazione e formazione** si conferma in seconda posizione in termini di quota di neo-laureati che lavora ad un anno dal titolo: gli occupati sono il 44%, a cui si aggiunge un ulteriore 27% che coniuga studio e lavoro.

I gruppi a cui afferiscono i corsi in ambito **scientifico, ingegneria, architettura/ingegneria civile e psicologico** si confermano, al contrario, quelli in cui è più elevata la prosecuzione degli studi, con un tasso di iscrizione alla magistrale che sfiora il 70% e per ingegneria arriva a superare l'80%. Quote elevate, pari al 50% di laureati nei gruppi ingegneria e architettura e del 70% nei gruppi scientifico e psicologico, affermano di ritenere la laurea magistrale necessaria per trovare lavoro oltre che utile per migliorare le opportunità occupazionali.

I gruppi disciplinari i cui laureati triennali scelgono di proseguire gli studi per più del 50% sono - oltre ai già citati ingegneria, architettura, scientifico e psicologico - anche il gruppo economico, linguistico e letterario-umanistico.



**Tab. 10.1 Laureati triennali nel 2020 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale e formativa per gruppo disciplinare (%)**

Gruppo disciplinare	Lavora	Lavora ed è iscritto alla magistrale	Attualmente iscritto alla magistrale	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Medico-sanitario e farmaceutico	79,7	4,5	10,5	3,2	2,1	(817)
Educazione e formazione	44,4	26,6	19,3	3,9	5,8	(207)
Informatica e tecnologie ICT	37,0	15,6	39,6	6,3	1,6	(192)
Giuridico	33,6	12,7	41,8	3,6	8,2	(110)
Agrario-forestale e veterinario	27,5	14,7	41,9	8,8	7,2	(320)
Arte e design	25,7	10,2	38,5	12,8	12,8	(304)
Politico-sociale e comunicazione	23,3	18,0	41,9	9,7	7,2	(879)
Economico	22,3	13,9	51,3	6,8	5,6	(1.752)
Scienze motorie e sportive	18,5	35,8	36,5	5,9	3,3	(271)
Linguistico	15,3	15,7	54,6	8,1	6,3	(542)
Letterario-umanistico	10,7	23,8	58,6	4,6	2,3	(307)
Scientifico	10,5	14,7	68,2	3,3	3,3	(999)
Architettura e ingegneria civile	10,4	14,2	69,2	3,1	3,1	(393)
Psicologico	7,5	19,2	69,5	2,9	0,8	(239)
Ingegneria industriale e dell'informazione	7,0	9,2	81,0	1,7	1,1	(2.181)
	22,0	13,9	54,9	5,1	4,1	(9.513)

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Invece, i laureati che più di altri si dichiarano alla ricerca di un lavoro fanno parte, nell'ordine, dei gruppi **arte e design** e **giuridico**, con percentuali di disoccupati pari o superiore all'8%.

I due gruppi in cui emerge un'elevata propensione a lavorare e studiare durante il biennio magistrale si confermano **scienze motorie e sportive** - dove lavorano e studiano quasi 36 laureati su 100 - il gruppo **educazione e formazione** e quello **letterario** (dove lavora e studia quasi 1 laureato su 4).

Per far emergere quali siano le caratteristiche principali del lavoro svolto dai laureati triennali che sono entrati nel mondo del lavoro, si è posta l'attenzione sui gruppi in cui almeno il 50% dichiara di non proseguire gli studi: si tratta dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico, insegnamento, scienze motorie e sportive e informatica e tecnologie ICT (tab. 10.2).

**Tab. 10.2 Laureati triennali nel 2020: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la minore propensione a proseguire gli studi (%)**

Gruppo disciplinare	Lavora & lavora e studia	Contratto stabile: tempo indeterminato+ autonomo effettivo	Contratto part-time	Laurea efficace/ molto efficace	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto in euro
Medico-sanitario e farmaceutico	84,2	34,8	14,5	94,3	50,9	1.618
Educazione e formazione	71,0	26,6	46,9	82,1	23,8	1.192
Scienze motorie e sportive	54,2	21,1	68,0	51,1	8,8	1.230
Informatica e tecnologie ICT	52,6	32,7	20,8	68,7	4,0	1.487

Nota: per il calcolo del guadagno mensile netto sono stati considerati solo i lavoratori a tempo pieno.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Il gruppo **medico-sanitario e farmaceutico** mostra i risultati migliori in tutte le variabili considerate. Il tasso di occupazione è il più elevato grazie all'elevata occupabilità dei corsi triennali delle professioni sanitarie che afferiscono a questo gruppo: i corsi sono ad accesso programmato a livello nazionale e il numero di posti viene stabilito ogni anno dal MIUR sulla base del fabbisogno di professionisti sanitari espresso dalle Regioni e stimato con l'applicazione di un modello nazionale che analizza i fabbisogni formativi<sup>5</sup>.

I laureati in questo gruppo mostrano una maggiore diffusione del lavoro stabile<sup>6</sup> anche se in calo rispetto a quanto rilevato lo scorso anno (35% di contratti stabili nel 2021 contro il 43% del 2020): questa differenza è probabilmente dovuta all'elevata quota di professionisti sanitari reclutati con contratti non standard a tempo determinato per far fronte all'emergenza pandemica. I laureati nelle professioni sanitarie mostrano anche la percentuale più elevata di efficacia della laurea nel lavoro svolto (94%)<sup>7</sup> e il guadagno mensile netto più alto, che supera i 1.600 euro dopo un anno dalla laurea. Il 51% dei laureati risulta impiegato nel settore pubblico: l'impiego degli operatori sanitari in questo settore sta riacquistando terreno negli ultimi anni, dopo un periodo di costante diminuzione iniziato con la crisi del 2007 (nel periodo pre-crisi lavorava nel pubblico il 60% dei professionisti sanitari). Nel gruppo medico-sanitario e farmaceutico sono pochi gli occupati con contratto part-time.

Nel gruppo **educazione e formazione** la quota di occupati è stabile rispetto a quella rilevata lo scorso anno: l'elevata percentuale di laureati triennali che ad un anno dalla laurea si dichiara occupata è fortemente influenzata da coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea.

Si conferma inoltre il trend crescente, rilevato nell'ultimo triennio, di quanti si iscrivono alla laurea magistrale una volta terminato il corso triennale scegliendo di coniugare studio e lavoro. Ha un contratto stabile più di 1 laureato su 4 (quota in aumento), il 24% risulta impiegato nel settore pubblico e la retribuzione sfiora i 1.200 euro netti mensili. La laurea viene giudicata efficace per trovare lavoro nell'82% dei casi.

Nel gruppo **scienze motorie e sportive** i laureati triennali mostrano la quota più elevata di lavoratori part-time (68%) e il contratto stabile è prerogativa solo del 21% degli intervistati. Il guadagno mensile netto supera di poco i 1.200 euro a un anno dal conseguimento del titolo.

Tra i laureati del gruppo **informatica e tecnologie ICT** lavora a un anno dalla laurea il 53%, percentuale che subisce un calo significativo rispetto allo scorso anno (-9 p.p), circa 1 laureato su 3 può vantare un contratto stabile, la maggioranza dei quali a tempo pieno. La laurea viene ritenuta efficace per trovare lavoro nel 69% dei casi e porta ad uno stipendio medio mensile che arriva a sfiorare i 1.500 euro netti dopo un anno dal conseguimento del titolo.

---

<sup>5</sup> Afferiscono al gruppo disciplinare medico-sanitario e farmaceutico i 22 corsi delle professioni sanitarie e il corso di laurea triennale in Servizio sociale. Per avere maggiori informazioni sulla stima del fabbisogno formativo di professionisti sanitari, si veda Musto D., Perino G., Viberti G. (2022), *Il fabbisogno formativo dei professionisti sanitari in Piemonte. La programmazione regionale di professionisti, a confronto con i bisogni di salute della popolazione*, CDR 328/2021, IRES Piemonte.

<sup>6</sup> Il lavoro stabile è individuato dalle posizioni lavorative dipendenti a tempo indeterminato e da quelle autonome propriamente dette, ovvero imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio.

<sup>7</sup> Nelle indagini condotte da AlmaLaurea, viene utilizzato un indicatore di "efficacia della laurea" che unisce e sintetizza due aspetti relativi alla richiesta e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro: l'efficacia della laurea deriva dalla combinazione delle risposte fornite dai laureati circa l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la necessità (formale e sostanziale) del titolo per svolgere l'attività lavorativa; viene quindi intesa come una misura della corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta.



### 10.3.2 I laureati magistrali biennali

La percentuale di laureati magistrali biennali che a un anno dalla laurea si dichiara occupata è pari in media a quasi il 68%, valore in linea con quello rilevato nel 2019 prima dell'avvento della pandemia. Si conferma il trend in diminuzione di quanti dopo un anno dalla laurea sono ancora alla ricerca di un lavoro: nel 2021 risultano il 13% mentre nel 2019 erano il 14%. Un laureato su cinque dichiara di non cercare lavoro perché impegnato in ulteriore formazione post-laurea, come ad esempio corsi di specializzazione, tirocini e praticantato (tab. 10.3).

Eccezion fatta per i corsi afferenti al gruppo medico, che rappresentano casi particolari<sup>8</sup>, i laureati con i livelli più elevati di occupazione e al di sopra della media, risultano i corsi di ingegneria, quelli del gruppo economico, i corsi del gruppo agrario-veterinario e quelli del gruppo architettura.

A presentare la situazione più critica in termini di occupati sono invece i gruppi scientifico e psicologico, dove meno di un laureato su due lavora ad un anno dal conseguimento del titolo; questi, oltre ad avere tassi di occupazione bassi, hanno anche quote elevate di laureati alla ricerca di un lavoro. Risulta però elevata anche la quota di quanti non cercano un'occupazione, che sono il 34% nel gruppo scientifico e il 43% in quello psicologico: i laureati di questi percorsi molto spesso decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività post-laurea, in alcuni casi non retribuita, nella speranza di aumentare le loro chance occupazionali. Tra i laureati che non cercano lavoro, l'80% dei laureati nel gruppo psicologico e l'83% nel gruppo scientifico affermano di frequentare un'attività di formazione post-laurea.

**Tab. 10.3 – Laureati magistrali nel 2020 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)**

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca Lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Medico-sanitario e farmaceutico	78,8	8,1	13,1	(160)
Ingegneria industriale e dell'informazione	76,7	17,2	6,1	(1.870)
Economico	74,3	14,9	10,8	(843)
Agrario-forestale e veterinario	70,5	13,7	15,8	(139)
Architettura e ingegneria civile	70,3	19,1	10,6	(519)
Letterario-umanistico	65,5	16,4	18,1	(177)
Linguistico	65,1	13,0	21,9	(269)
Politico-sociale e comunicazione	59,4	18,1	22,5	(542)
Scientifico	49,3	33,7	17,0	(546)
Psicologico	39,4	34,8	25,9	(371)
Totale	67,7	19,4	13,0	(5.648)

Nota: sono stati esclusi dall'analisi i gruppi arte e design, educazione e formazione, giuridico, informatica e tecnologie ICT, scienze motorie e sportive per la bassa numerosità degli intervistati.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

<sup>8</sup> I laureati del gruppo medico sono i laureati nei corsi magistrali delle professioni sanitarie, che nella maggioranza dei casi proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi al corso magistrale. Un'analoga situazione riguarda i laureati magistrali dei gruppi insegnamento e scienze motorie e sportive.

In modo analogo a quanto fatto per i laureati triennali, si focalizzerà di seguito l'attenzione su quei gruppi in cui almeno il 50% dei laureati ha iniziato a lavorare dopo la laurea<sup>9</sup>, così facendo rimane fuori dall'analisi il gruppo medico-sanitario e farmaceutico<sup>10</sup>. Questa selezione consente di far emergere in maniera più evidente se la laurea magistrale abbia ricoperto un ruolo importante nell'avvio del lavoro e nelle caratteristiche dell'attività stessa.

**Tab. 10.4 Laureati magistrali nel 2020: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la percentuale più elevata di "nuovi" occupati (%)**

Gruppo disciplinare	Lavora ma non prosegue il lavoro iniziato prima della LM	Contratto stabile (indeterminato+ autonomo effettivo)	Laurea efficace/ molto efficace	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto (in euro)
Architettura e ingegneria civile	92	43	81	7	1.324
Scientifico	88	35	66	14	1.478
Ingegneria industriale e dell'informazione	86	44	69	6	1.618
Linguistico	85	16	60	38	1.267
Letterario-umanistico	78	12	72	58	1.331
Agrario-forestale e veterinario	78	24	68	13	1.386
Economico	72	33	55	5	1.420
Psicologico	71	16	75	16	1.417
Politico-sociale e comunicazione	66	20	55	27	1.176

Nota: il gruppo informatica e tecnologie ICT non compare in tabella a causa della bassa numerosità dei dati, per il calcolo del guadagno mensile netto sono stati considerati solo i lavoratori a tempo pieno.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Tra i gruppi considerati la percentuale più elevata di occupati si rileva nei corsi di **architettura e ingegneria civile** e del gruppo **scientifico**, rispettivamente con il 92% e l'88% di laureati che lavorano dopo un anno dalla laurea (tab. 10.4); i laureati in questi gruppi hanno le percentuali più elevate di contratti di lavoro stabile, valutano il titolo di studio conseguito efficace per trovare lavoro, sono mediamente poco impiegati nel settore pubblico. Circa il reddito, i laureati del gruppo scientifico percepiscono mensilmente quasi 1.500 euro dopo un anno dal titolo contro i 1.300 dei laureati in architettura e ingegneria edile.

In seconda e terza posizione nella classifica di quanti lavorano senza proseguire il lavoro iniziato prima della laurea si collocano i gruppi **ingegneria industriale e dell'informazione** e il gruppo **linguistico**, rispettivamente con l'86% e l'82% di laureati occupati dopo un anno. In entrambi i gruppi, la laurea risulta efficace per più di un laureato su due, mentre i contratti stabili non sono molto diffusi, soprattutto nei corsi afferenti al gruppo linguistico; il reddito dei laureati nei corsi di ingegneria è il più elevato fra tutti (pari a 1.600 euro) mentre non arriva a 1.300 euro quello dei laureati nel gruppo linguistico.

<sup>9</sup> Sono stati considerati i laureati che hanno dichiarato di lavorare senza proseguire un lavoro iniziato prima della laurea magistrale e quelli che hanno dichiarato di aver iniziato a lavorare dopo la laurea magistrale.

<sup>10</sup> Anche i gruppi educazione e formazione, scienze motorie e sportive generalmente presentano elevati tassi di occupati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea, tuttavia sono stati esclusi dall'analisi a causa della bassa numerosità dei dati.

I tassi di occupazione più bassi si rilevano nei gruppi **psicologico** e **politico-sociale e comunicazione**. Circa la metà dei laureati nel sociale ritiene la laurea efficace per l'attività lavorativa svolta, quota che arriva a 3 laureati su 4 tra i laureati del gruppo psicologico; questo gruppo si distingue inoltre per la bassa percentuale di lavoratori con contratto stabile (insieme ai gruppi linguistico e letterario).

Tra i laureati del gruppo **letterario-umanistico** si rileva la quota più elevata di occupati nel settore pubblico, impiegati perlopiù come insegnanti; i laureati in questo gruppo ritengono il titolo di studio efficace per trovare lavoro (il 72% dei laureati totali), ma sono impiegati solo nel 18% dei casi con un contratto stabile.

### 10.3.3 I laureati magistrali a ciclo unico

I laureati magistrali a ciclo unico si dividono sostanzialmente in due categorie: quelli che una volta conseguita la laurea si rivolgono al mercato del lavoro (in particolare i farmacisti e i veterinari) e altri che necessitano di un ulteriore periodo di formazione prima di accedere alla professione: è il caso, questo, del praticantato per Giurisprudenza e delle scuole di specializzazione per Medicina e Chirurgia. Per questo motivo, il tasso di occupazione dei corsi dei gruppi medico e giuridico a un anno dalla laurea risulta piuttosto contenuto, mentre è elevata la percentuale di quanti non cercano lavoro perché impegnati in ulteriore formazione.

Al fine di fare una valutazione degli esiti sul mercato del lavoro dei laureati a ciclo unico che sia più attendibile di quella a un anno, si è scelto di analizzare lo stato occupazionale dopo cinque anni dal titolo, quando la condizione lavorativa risulta certamente più stabile e molti dei percorsi formativi post-laurea sono giunti al termine.

Prendendo sempre come riferimento l'anno 2019, ultimo prima dell'avvento della pandemia, si nota in generale nel 2021 un aumento nei tassi di occupazione<sup>11</sup>. Questo conferma ulteriormente come l'emergenza pandemica abbia avuto effetti negativi in particolare sull'occupazione dei neolaureati e non sui laureati degli anni precedenti.

**Tab. 10.5 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2016 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)**

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Giuridico	81,9	10,5	7,5	(332)
Medico-sanitario e farmaceutico	57,0	35,9	7,0	(498)
Educazione e formazione(*)	96,0	4,0	-	(50)
Agrario-forestale e veterinario(*)	86,5	11,5	1,9	(52)

(\*) I gruppi Educazione e formazione e Agrario-forestale veterinario contano solo 50 osservazioni circa. I dati sono stati comunque presentati in tabella, tuttavia, considerata la bassa numerosità degli intervistati, non saranno presi in considerazione nel testo.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

In linea generale, nei corsi a ciclo unico, che sono corsi ad elevata specializzazione, la laurea è ritenuta efficace per trovare lavoro. Tra i laureati in **Giurisprudenza**, il 69% ritiene la laurea efficace per l'attività svolta. Questa percentuale, non così elevata come quella che si riscontra ad

<sup>11</sup> Si fa riferimento ai laureati nel 2016 intervistati nel 2021 dopo cinque anni dalla laurea.

esempio nel gruppo medico, è dovuta alla minore aderenza tra questo titolo di studio e lo sbocco professionale: a cinque anni dal titolo fa l'avvocato circa il 30% degli occupati, gli altri laureati si distribuiscono in professioni diverse come ad esempio esperti legali di imprese, periti, addetti alle risorse umane, addetti di segreteria e agli affari generali.

Tra i laureati in Giurisprudenza si concentra una percentuale elevata di contratti di lavoro autonomo (31%) ma elevata è anche la quota di assunzioni a tempo indeterminato (45,5%). Incrociando i dati sul contratto di lavoro e la professione svolta, emerge che il contratto autonomo è una peculiarità di chi esercita la professione di avvocato; al contrario, i contratti da dipendente sono prerogativa delle altre professioni sopraccitate. Il reddito netto mensile dei laureati nel gruppo giuridico si attesta sui 1.670 euro netti mensili, più elevato di quello rilevato nelle precedenti indagini.

**Tab. 10.6 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2015 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: caratteristiche del lavoro svolto (%)**

Corso	Contratto autonomo	Contratto a tempo indeterminato	Laurea efficace/molto efficace	Guadagno mensile netto (in euro)
Giurisprudenza	31,3	45,5	69,0	1.672
Medico-sanitario e farmaceutico	13,3	32,3	98,1	1.816

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Al gruppo medico-sanitario e farmaceutico fanno capo i corsi di medicina e chirurgia e odontoiatria per l'ambito medico, e farmacia e chimica e tecnologie farmaceutiche per l'ambito farmaceutico<sup>12</sup>. I laureati in **medicina e chirurgia**, anche se intervistati a 5 anni dalla laurea, si dichiarano occupati solo nel 57% dei casi, mentre un ulteriore 36% non cerca lavoro perché ancora impegnato con la specializzazione. La quota di medici occupati dopo 5 anni dal titolo, se confrontata con quella rilevata prima dell'avvento della pandemia, risulta nettamente più elevata (era pari al 25% dei laureati nel 2019, oggi è pari al 57%): questa differenza è dovuta in parte al massiccio reclutamento di medici avviato per far fronte alla pandemia, in parte potrebbe aver giocato un ruolo il cosiddetto DL Calabria, che dal 2020 ha previsto la possibilità di assumere i medici ancora impegnati nel corso di specializzazione<sup>13</sup>.

Il reddito mensile dei medici è pari a poco più di 1.800 euro mensili e la percentuale di quanti possono godere di un contratto a tempo indeterminato è del 32% e ben il 67% risulta avere un contratto di formazione retribuita, peculiarità dei medici impegnati nel corso di specialità.

I laureati in **odontoiatria** si distinguono per avere nella quasi totalità un contratto di tipo autonomo e il reddito più elevato in assoluto, pari a 2.500 euro circa.

I laureati nei corsi di **farmacia e chimica e tecnologie farmaceutiche** hanno un tasso di occupazione molto elevato (rispettivamente il 91 e l'83%) e sono in maggioranza assunti con contratto a tempo indeterminato (circa l'80%). Il loro reddito si attesta sui 1.600 euro al mese.

<sup>12</sup> A partire da quest'anno è cambiata la classificazione in gruppi disciplinari adottata dal MIUR e i corsi di ambito sanitario e farmaceutico sono stati inseriti in un unico gruppo disciplinare.

<sup>13</sup> Il Decreto Legge Calabria n. 35/2019 prevede la possibilità per le aziende ospedaliere del sistema sanitario nazionale di assumere medici specializzandi durante gli anni di formazione specialistica (a partire dal terzo anno in poi), con contratto subordinato a tempo determinato e orario a tempo parziale.

Per i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, è pari alla quasi totalità la quota di quanti ritengono la laurea efficace per trovare un lavoro.

### Box 10.1 La diffusione dello *smart working* tra i neolaureati, prima e durante l'emergenza sanitaria

L'emergere improvviso della pandemia da Covid-19 ha reso il lavoro agile uno strumento di prevenzione utile e modulabile, che ha consentito a numerose attività una continuità lavorativa che in altro modo non sarebbe stata possibile. È stato ampiamente diffuso nella prima fase dell'emergenza sanitaria, ma anche nei mesi successivi il Governo italiano ne ha fortemente raccomandato l'utilizzo, per tutte quelle attività che è possibile svolgere a distanza. Si tratta di una forma organizzativa che, insieme al telelavoro, è stata introdotta già da tempo<sup>14</sup>, ma che in precedenza non era stata particolarmente utilizzata dalle imprese italiane e neppure dalla pubblica amministrazione.

Nel corso del 2021 ha avuto inizio il rientro dei lavoratori in sede, flusso che è stato diversamente normato per il settore pubblico e per quello privato. In particolare, per i dipendenti pubblici è stato previsto il rientro a partire dal mese di ottobre 2021, pur rimanendo valida la possibilità di ricorrere ad accordi individuali ai sensi della Legge n. 81/2017; per i lavoratori privati è in vigore fino al 31 agosto 2022 la possibilità di ricorrere al "lavoro agile" in forma semplificata.

Il lavoro da remoto è dunque esploso nel corso del 2020 ma rappresenta ad oggi una modalità lavorativa che è interessante sottoporre a monitoraggio.

Per semplicità di analisi, di seguito si utilizzerà il termine *smart working* per indicare tutte le attività svolte da remoto, comprendendo anche il telelavoro. Si tenga conto che il telelavoro è decisamente meno diffuso e ha riguardato nel 2021 il 4% dei laureati, mentre lo svolgimento dell'attività lavorativa in *smart working* ha interessato nel complesso il 31% dei laureati.

Tra i laureati intervistati nel 2020, ovvero in piena emergenza sanitaria, si è rilevato un incremento esponenziale dei lavoratori da remoto, sia nel privato che nella pubblica amministrazione. In quell'anno il lavoro da remoto (*smart working* o telelavoro) ha coinvolto complessivamente il 35% dei laureati, ovvero il 23% dei triennali, il 48% dei magistrali biennali e il 20% dei laureati a ciclo unico.

La rilevazione del 2021 mostra come la quota di lavoratori in *smart working* coinvolga complessivamente quasi il 31% dei laureati, con una diminuzione di 4 punti percentuali rispetto all'anno precedente. È probabile che la rilevazione del 2021 abbia colto solo una parte del rientro dei lavoratori, che ha avuto inizio sul finire dell'anno 2021. Nonostante tali quote risultino in calo rispetto a quanto osservato nel 2020 (-2 punti percentuali tra i laureati di primo livello, -7 tra quelli di secondo livello e -9 tra i laureati a ciclo unico) in conseguenza alla volontà di un graduale ritorno alla normalità, è probabile che nel futuro prossimo si assista ad un consolidarsi di questa modalità "mista" di lavoro, svolto un po' in presenza e un po' a distanza.

**Tab. 10.7 Laureati che lavorano a distanza, intervistati nel 2019, nel 2020 e nel 2021 (%)**

Tipo laurea	2019	2020	2021
Laurea triennale	2,9	22,7	20,2
Laurea magistrale	5,8	47,5	40,3
Laurea ciclo unico	1,2	30	21,0
Totale	4	34,7	30,6

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea, XXI e XXII Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale

<sup>14</sup> Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

Secondo la ricerca annuale svolta dall'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano<sup>15</sup>, che ha analizzato le probabili tendenze future di questa modalità di lavoro, lo *smart working* rimarrà o sarà introdotto nell'89% delle grandi aziende, nel 62% delle Pubbliche Amministrazioni (PA) e nel 35% delle Piccole e medie imprese (PMI), fra cui prevale un approccio informale (22%) ed è forte la tendenza a tornare indietro (un terzo di quelle che ha sperimentato lo *smart working* prevede di abbandonarlo). Le modalità di lavoro in *smart working* saranno ibride, alla ricerca di un miglior equilibrio fra lavoro in sede e a distanza: nelle grandi imprese sarà possibile lavorare a distanza mediamente per tre giorni a settimana, due giorni nelle PA. La scelta di proseguire con lo *smart working* è motivata dai benefici riscontrati da lavoratori e aziende: l'equilibrio fra lavoro e vita privata è migliorato per la maggior parte di grandi imprese (89%), piccole medie imprese (55%) e pubblica amministrazione (82%).

## 10.4 DIVARIO DI GENERE TRA STUDIO E LAVORO

Nel 2020 le donne rappresentano il 52% dei laureati in Piemonte. La percentuale risulta inferiore a quella rilevata a livello nazionale (pari al 60%) per la presenza del Politecnico tra gli atenei piemontesi, dove la quota di donne è notoriamente inferiore a quella delle università generaliste.

Nel complesso, le laureate provengono in misura maggiore da contesti familiari meno favoriti: solo il 30% delle laureate ha almeno uno dei due genitori laureati, contro il 38% dei colleghi uomini. Questa differenza emerge anche se si analizza il contesto socio-economico di provenienza: proviene dalla classe sociale elevata il 21% delle laureate contro il 26% dei laureati maschi.

Le donne provengono più di frequente da percorsi liceali (79% delle laureate contro quasi il 70% dei laureati) e la differenza tra i generi si amplifica nel sottogruppo di laureati che arrivano da famiglie in cui la laurea non è presente: tra questi, proviene dal liceo il 77% delle donne e il 64% degli uomini. Non si riscontra invece, come accade dalle analisi svolte a livello nazionale, una differenza significativa nel voto di diploma: il voto ottenuto alla maturità è pari in media a 82/100 sia per le laureate che per i laureati.

### Le donne hanno migliori performance universitarie

Durante il corso di studi, le performance universitarie delle laureate risultano migliori sotto più punti di vista: si laureano in corso più degli uomini (62% contro il 59%), il voto di laurea è mediamente più elevato (102,2/110 per le donne e 100/110 per gli uomini), nonostante peraltro le donne siano più di frequente studentesse-lavoratrici: il 61% delle laureate (contro il 53% dei laureati) ha svolto durante gli studi attività lavorative a tempo parziale, saltuarie e occasionali. Inoltre, le donne prendono parte più degli uomini a tirocini organizzati dal corso di studi (48% contro il 39% degli uomini).

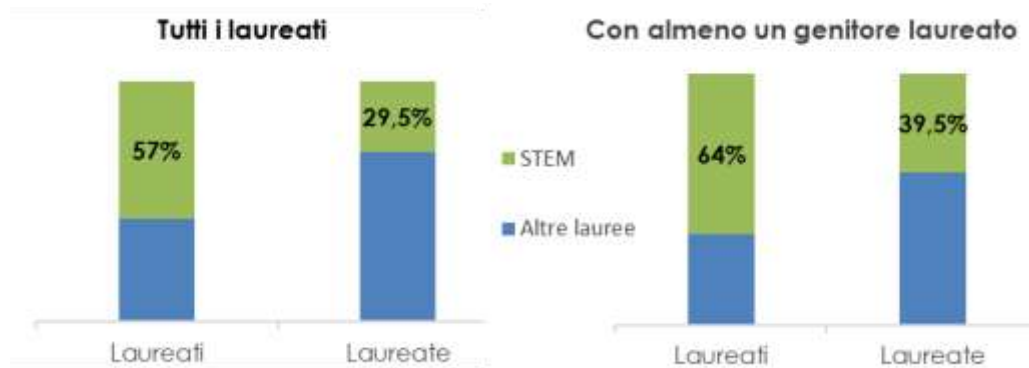
Le donne meno frequentemente sono presenti in corsi afferenti all'area STEM<sup>16</sup>: sul totale dei laureati afferiscono all'area STEM il 29,5% delle donne e il 57% degli uomini. Tali percentuali sono influenzate dal livello educativo della famiglia di provenienza più marcatamente per le donne che per gli uomini: nel sottogruppo di laureati con almeno un genitore laureato, la quota di donne laureate in discipline STEM cresce di 10 p.p., mentre per gli uomini di 7 punti (fig. 10.4).

<sup>15</sup> Si veda: *Smart Working in Italia: dati, numeri e trend post-pandemia*, Osservatorio Smart working, Politecnico di Milano, 2021.

<sup>16</sup> Fanno parte delle lauree STEM i corsi di laurea che afferiscono alle discipline delle Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica.



**Fig. 10.4 Quota di laureate e laureati nel 2020 in corsi STEM sul totale e nel sottogruppo con almeno un genitore laureato**



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Analizzando il fenomeno della migrazione per motivi di studio emerge che le donne sono meno mobili rispetto agli uomini: il dato più recente sui laureati nel 2021, mostra come a migrare per motivi di studio sia il 37% dei laureati uomini e il 30% delle donne, dato che viene confermato anche dalle precedenti indagini<sup>17</sup>. Questa differenza si riflette anche nella mobilità per lavoro<sup>18</sup>, ovvero, una volta conseguita la laurea, sono più gli uomini a lavorare fuori dal Piemonte: dopo cinque anni dal conseguimento della laurea lavora in una regione diversa dal Piemonte il 30% degli uomini e il 25% delle donne.

### L'opinione di laureate e laureati sugli aspetti rilevanti nell'attività lavorativa

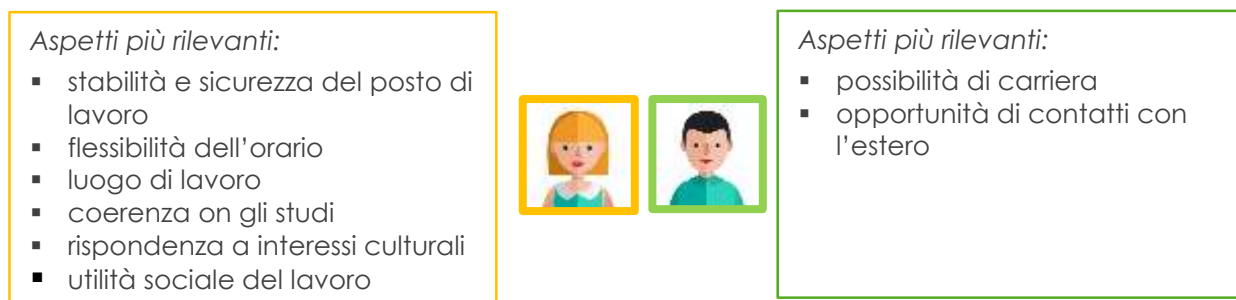
In merito agli aspetti che laureate e laureati dichiarano di ritenere rilevanti nella ricerca del lavoro, le opinioni tra i due gruppi in alcuni casi risultano divergenti. Le laureate si dichiarano maggiormente intenzionate a ricercare stabilità e sicurezza del posto di lavoro (+5 p.p. rispetto agli uomini), flessibilità di orario (+3 p.p.) e in generale sono maggiormente interessate alla coerenza del lavoro con gli studi (+5 p.p.), alla rispondenza dell'occupazione a interessi culturali (+8 p.p.) e all'utilità sociale (+11 p.p.).

Gli uomini, invece, ricercano maggiormente attività che forniscano maggiori possibilità di carriera e risultano particolarmente interessati a opportunità di lavoro che forniscano contatti con l'estero.

<sup>17</sup> Ad esempio tra i laureati nel 2019, prima dell'arrivo della pandemia, la migrazione per motivi di studio aveva riguardato quote del tutto analoghe a quelle del 2021 (il 36% degli uomini e il 29,5% delle donne).

<sup>18</sup> Sono stati considerati i laureati al biennio magistrale intervistati dopo cinque anni dal titolo.

**Fig. 10.5 – Aspetti ritenuti rilevanti nella ricerca del lavoro da laureate e laureati 2020**



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

### Il gender gap negli esiti occupazionali

Cosa accade quando le laureate e i laureati si affacciano sul mondo del lavoro? L'analisi sugli esiti occupazionali mostra differenze importanti tra i due gruppi sia nell'inserimento lavorativo che nelle caratteristiche del lavoro svolto.

Prendendo in esame i laureati magistrali biennali intervistati nel 2021 dopo un anno dal conseguimento del titolo, gli uomini risultano occupati nel 72% dei casi, le donne nel 63%, con un differenziale di 9 p.p. a favore degli uomini; per le laureate risulta maggiore la quota di quante sono alla ricerca di un lavoro (16,5% contro il 10% degli uomini).

Con l'aumentare degli anni dal conseguimento del titolo, la percentuale di occupati aumenta e dopo cinque anni dalla laurea il divario di genere nella quota di occupati sembra azzerarsi, raggiungendo un valore dell'88% per entrambi, indipendentemente dal genere. In presenza di uno o più figli<sup>19</sup>, però, le donne risultano nuovamente penalizzate e la forchetta sul tasso di occupazione si amplia nuovamente, portando gli uomini ad una quota di occupati pari al 94% e le donne all'84%, con una distanza di 10 p.p.

**Fig. 10.6 Tasso di occupazione di laureate e laureati dopo un anno dal titolo, dopo cinque e in presenza di figli**

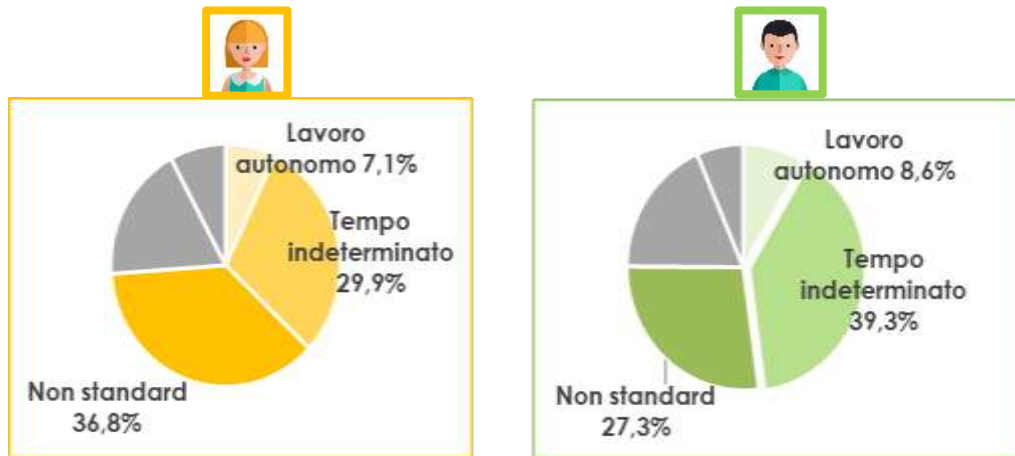


Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea, XXII e XXIII Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureato

Il vantaggio della componente maschile si conferma anche analizzando altre caratteristiche del lavoro svolto.

<sup>19</sup> L'analisi del tasso di occupazione in presenza di figli è stata effettuata solo a distanza di cinque anni dal conseguimento del titolo, in considerazione della bassa quota di laureati con figli rilevata a un anno dalla laurea.

**Fig. 10.7 Contratto di lavoro di laureate e laureati nel 2020, dopo un anno dalla laurea**

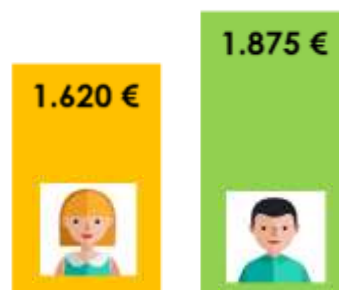


Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea, XXII e XXIII Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureato

In termini di contratto di lavoro ad un anno dalla laurea, gli uomini svolgono in maggior misura un lavoro alle dipendenze con un contratto a tempo indeterminato oppure autonomo, le donne risultano invece impiegate in misura maggiore con contratti non standard; questo potrebbe essere in parte influenzato dalla quota maggiore di donne impiegate nel settore pubblico. A cinque anni dalla laurea cresce la quota di contratti stabili per entrambi i gruppi, ma permane una differenza di 8 punti percentuali a favore degli uomini (ha un contratto stabile l'81% dei laureati e il 73% delle laureate).

Anche in termini retributivi si conferma il vantaggio persistente della componente maschile, già emerso da precedenti analisi e a livello nazionale. Le differenze retributive si rilevano già nel breve periodo ma si mantengono significative anche dopo cinque anni dal conseguimento della laurea.

**Fig. 10.8 Retribuzione mensile netta di laureate e laureati nel 2021, dopo cinque anni dalla laurea**



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea, XXII e XXIII Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureato

In particolare, a un anno dalla laurea, gli uomini percepiscono, in media, circa il 12% in più: in particolare, i laureati magistrali guadagnano 1.543 euro netti mensili e le laureate 1.378 euro<sup>20</sup>. A cinque anni dalla laurea, la retribuzione aumenta ma quella delle donne rimane sempre inferiore: il guadagno mensile netto per gli uomini è pari a 1.875 euro, il 16% in più dei 1.620 euro netti percepiti dalle donne.

Peraltro, le differenze permangono sia a parità di laurea (il vantaggio retributivo degli uomini si conferma in tutti i gruppi) sia a parità di settore di attività pubblico o privato: in particolare nel settore privato la differenza retributiva arriva a sfiorare i 300 euro netti mensili.

### Bibliografia

AlmaLaurea (2022), *XXIV Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna.

AlmaLaurea (2022), *Laureate e laureati: scelte, esperienze e realizzazioni professionali*

IRES Piemonte (2022). *Piemonte economico sociale 2022. Affrontare il futuro con responsabilità*.

IRES Piemonte (2019), *Uguaglianza di genere in Piemonte. Rapporto 2019*.

Musto, D. (2021), *Gli esiti occupazionali dei laureati in Osservatorio Istruzione e Formazione professionale 2021*, IRES Piemonte.

Musto, D., Perino, G., Viberti, G. (2022), *Il fabbisogno formativo dei professionisti sanitari in Piemonte. La programmazione regionale di professionisti, a confronto con i bisogni di salute della popolazione*, CDR 328/2021, IRES Piemonte.

Politecnico di Milano (2021) *Smart working in Italia: numeri e trend post-pandemia*, Osservatorio smart working.

---

<sup>20</sup> Sono stati considerati solo i lavoratori con contratto a tempo pieno.